Omelia per la commemorazione della strage del duomo

22 luglio 2018

La Parola oggi… immagine di un popolo, il popolo di Dio, di cui Lui ha cura, se ne preoccupa, cerca buone guide, buoni pastori, lo accompagna, lo edifica, ne ha compassione.

La Parola oggi ci parla della particolare cura che Dio ha per noi, Chiesa, noi, comunità, noi suoi figli, noi popolo di Dio.

In questa cornice del popolo di Dio così prezioso agli occhi suoi oggi commemoriamo la triste e drammatica vicenda della strage del Duomo… Il ricordo non si spegne, grazie anche ai testimoni di chi in questo duomo era presente quel giorno… Il ricordo non si spegne e ancora ci chiede la preghiera, la solidarietà, la determinazione a cercare le vie del perdono e della pace.

Il vangelo sottolinea un atteggiamento del Signore verso i suoi che tornano dalla missione, dall’annuncio del vangelo e verso il popolo tutto: “vide una grande folla, ebbe compassione di loro”. La compassione di Gesù. E’ lo stesso sentimento per il quale egli piange su Gerusalemme che non accoglie il Messia ed è lo stesso sentimento che lo porterà alla moltiplicazione dei pani e dei pesci, per dare da mangiare alla moltitudine.

La compassione di Gesù, la compassione di Dio ci racconta lo sguardo di Dio sulla vicenda umana, sulla storia, sul popolo di Dio, su ciascuno di noi. La compassione svela il cuore di Gesù, un cuore che ama e che si offre, e dona, e suscita la vita… La compassione ci parla della grande umanità di Gesù.

Alla luce della compassione di Gesù, di questo cuore possiamo rileggere le drammatiche vicende della seconda guerra mondiale, degli scontri che avvennero nella nostra terra e la strage del duomo.

Alla luce della stessa compassione possiamo cercare di comprendere anche il nostro tempo, i travagli della nostra storia, le sue contraddizioni e anche il nostro cammino.

E’ la compassione di Gesù… e nostra che rivolgiamo ai caduti, alle vittime del duomo. Gente innocente, giovane, laboriosa, gente in cerca di salvezza, di pace, di sicurezza… trova la morte, la violenza della guerra, il sangue. Non c’è giustificazione alcuna alla guerra e alle atrocità commesse, non c’è una posizione alla quale si possa attribuire la ragione. La guerra, sempre, è violenza ingiustificata, scena in cui i diritti umani vengono calpestati, rombo di prepotenze e di sopraffazione. E così anche in questo nostro duomo tanti trovarono la morte.

Li ricordiamo oggi con gli occhi compassionevoli di Gesù e questo sguardo si fa memoria accorata, preghiera intensa, vicinanza a quei lutti, condanna di ogni forma di guerra di allora e di oggi.

La compassione di Gesù ci porta a condannare la guerra e le sue violenze e a farci promotori della pace e della riconciliazione. La compassione vuole convincerci della necessità e della urgenza della pace.

Così recita un passaggio del teatro presentato in questi giorni sulla nostra piazza, con la voce del politico che racconta la pianificazione del genocidio armeno: “La guerra è un evento semplice, naturale. La pace è sempre stata sopravvalutata, è il regno delle possibilità… Questa è fedeltà, agire pur non comprendendo”.

La compassione di Gesù è sguardo suo sul mondo di allora e anche sulla nostra storia. Essa ci suggerisce di guardare non solo al passato, ma anche al nostro mondo, alle nostre scelte, alla nostra mentalità.

C’è la compassione di Dio, il suo pianto, il suo partecipare con la passione dell’amore e del dono della vita verso le contraddizioni della nostra storia. Accade quando l’altro, chiunque esso sia, il vicino di casa, l’avversario politico, il migrante, il povero, il barbone, la donna violata, i bambini… diventano avversari, nemici, antagonisti, calpestati nella loro umanità.

E’ con compassione che il Signore guarda ad ogni nostra forma di chiusura, quella dei nostri cuori e quella della nostra società, della nostra cultura.

Evoca questo san Paolo nella seconda lettura. Parla di Gesù e di lui dice: “Egli è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l’inimicizia, per mezzo della sua carne” e poi dice: “Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini”.

Con compassione, con il pianto del cuore e con l’amore che cerca ci guarda Gesù quando erigiamo muri, chiusure, contrapposizioni, rivalità… E con compassione egli si pone in mezzo come ragione e opera di pace.

Così ha scritto in questi giorni la presidenza dei vescovi italiani, quasi interpretando lo sguardo compassionevole di Gesù sul nostro tempo: “Non possiamo lasciare che inquietudini e paure condizionino le nostre scelte, determinino le nostre risposte, alimentino un clima di diffidenza e disprezzo, di rabbia e rifiuto. Animati dal Vangelo di Gesù Cristo continuiamo a prestare la nostra voce a chi ne è privo. Camminiamo con le nostre comunità cristiane, coinvolgendoci in un’accoglienza diffusa e capace di autentica fraternità. Guardiamo con gratitudine a quanti – accanto e insieme a noi – con la loro disponibilità sono segno di compassione, lungimiranza e coraggio, costruttori di una cultura inclusiva, capace di proteggere, promuovere e integrare”.

La compassione di Gesù non è però un atteggiamento passivo, di silenzio, di resa. Egli chiama i suoi, li porta in disparte a riposare e poi, guardando la folla, “si mise a insegnare loro molte cose” e infine darà anche loro da mangiare…

La compassione di Gesù è operosa, si prende cura, promuove la vita, il bene. La compassione di Gesù è un avere a cuore, è custodire il popolo e la vita. La sua compassione fa vivere.

E’ questo sguardo che oggi ci regala Gesù e ci chiede anche di assumerlo, di farcene carico.

La compassione con cui egli guarda alle vittime del duomo è promessa di vita, di resurrezione, di riconciliazione.

La compassione con cui egli guarda il nostro mondo, le nostre chiusure e i nostri egoismi è capace di suscitare persone capaci di cercare e costruire la pace, la riconciliazione, l’accoglienza, il perdono, la fraternità tra gente diversa tra loro.

La compassione di Gesù è il suo prendersi cura di noi, di te, di ciascuno… perché abbiamo vita.

Questo sguardo del Signore, sguardo umanissimo ci racconta allora che Dio crede nell’uomo, nell’umanità e annuncia che dalle sue cadute si può rialzare e può ritrovare percorsi di vera umanità.

Dalla strage del duomo e dalle contraddizione e ingiustizie di oggi questo sguardo buono di Gesù ci dice che crede ancora in noi, nella nostra umanità e con noi egli ancora vuole scrivere la sua storia.